

Ancora largamente inapplicata una legge approvata dal Parlamento

# Protezione civile, un servizio fantasma

Appena trecento uomini, tutti appartenenti ai Vigili del Fuoco, costituiscono l'unico reparto di pronto impiego - Non sono servite a niente le amare lezioni di Firenze, Venezia e del Friuli - Inesistenti le unità permanenti per l'emergenza

Dalla commissione Moro

## I rappresentanti PSI minacciano le dimissioni

ROMA — Il senatore socialista Antonio Landolfi non si è presentato ieri davanti alla commissione Moro che lo aveva convocato; i quattro parlamentari socialisti (Covatta, Bassacchi, Martelli, Scamarcio) hanno minacciato di dimettersi dalla stessa commissione per la continua fuga di notizie, ma sembra che i commissari del PSI non sapessero neppure di dover prendere questa decisione. La magistratura ha chiesto i verbali delle deposizioni di Craxi, Signorile, dell'avvocato Gulso e dello stesso Landolfi (il quale però non è stato ancora ascoltato).

Si è conclusa così, con queste clamorose notizie, una giornata della commissione Moro che si annunciava tranquilla. Erano infatti previste due sedute: la prima per discutere il programma dei lavori e la seconda per ascoltare Landolfi. Era stata anche rinviata la discussione sulla richiesta di inviare alla magistratura il verbale della deposizione dell'avvocato dei terroristi Giannino Gulso (mai formalmente ascoltato dal giudice).

Nel pomeriggio è giunta invece la notizia della richiesta del consigliere istruttore Cudillo (tutte le deposizioni richieste riguardano la possibilità di avviare una trattativa con i brigatisti per salvare la vita di Moro) e la minaccia delle dimissioni dai parlamentari socialisti per la fuga di notizie dai lavori della commissione.

I commissari socialisti — ha detto l'onorevole Covatta ai giornalisti — valuteranno con il partito nei prossimi giorni l'andamento dei lavori anche alla luce dei gravi episodi di violazione del segreto istruttorio.

ROMA — Dopo Firenze, Venezia, il Friuli. Poi lo spaventoso terremoto di questi giorni che ha sconvolto intere regioni del sud. Nonostante tutto questo dobbiamo ancora una volta constatare che l'Italia — a differenza di molti altri paesi — non dispone di un servizio permanente e organizzato di protezione civile. Quello che c'è attualmente — voluto da una legge in gran parte disattesa — è assolutamente insufficiente e precario. Si tratta, in effetti, di un reparto di pronto impiego, costituito da duecento uomini quasi tutti appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco.

Dobbiamo doverosamente sottolineare che, ancora una volta, è scattata una commovente gara di solidarietà umana e civile: che Comuni, Regioni, cooperative, sindacati, partiti, movimenti giovanili — compresi in prima fila — sono accorsi da ogni parte d'Italia, per affrontare, in condizioni difficili, insieme a reparti dell'Esercito, dei vigili del fuoco e delle forze di polizia — l'opera di soccorso alle popolazioni duramente colpite. Punto di riferimento i Centri opera-

tivi appositamente costituiti, cui fanno capo notevoli forze militari (7.000 uomini sono impegnati nelle varie zone colpite dal sisma), inviate dal Ministero della Difesa, che ha fatto affluire in queste zone 5 ospedali da campo già in funzione; 40 mila razioni di viveri; 200 tende; 28 cucine da campo in funzione; 750 automezzi di vario tipo, impegnati per tutto l'arco di 24 ore negli ultimi 30 anni, affermando fra l'altro che, se è vero che i terremoti non possono essere evitati, si può tuttavia sapere «quando» ci sarà un sisma e «dove». Come? «Studiando il terreno, preparando una "mappa", avvertendo le popolazioni, costruendo le case secondo i criteri antisismici, organizzando — dice il prof. Villa — un servizio di protezione civile che funzioni».

Le difficoltà, già obiettivamente complicate per la gravità del sisma, per la cattiva stagione e per le condizioni stesse delle zone più colpite, risentono negativamente di queste lacune e soprattutto della mancanza di un servizio di protezione civile che l'Italia non ha ancora. La scelta di Zamberletti, come

commissario straordinario per il coordinamento degli interventi nelle zone terremotate, con la collaborazione delle Regioni e degli Enti locali, è stata una scelta giusta e opportuna. Basterà ricordare l'impegno da lui profuso nel Friuli e lo spirito unitario che lo animò in quella tragedia.

Ma questo, lo ripetiamo, non può bastare. Come non può bastare lo spirito di sacrificio di tutti coloro che sono accorsi nel sud per contribuire all'opera di soccorso delle popolazioni, e neppure il lodevole sforzo compiuto dall'Esercito, di addestrare reparti e uomini.

Quello che occorre è la creazione effettiva di un Servizio di protezione civile, riorganizzato e dotato di unità permanenti d'intervento operativo, presso le zone più delicate dal punto di vista sismico, con una struttura permanente ed efficiente. Senza attendere che una nuova catastrofe, come quella che ha colpito in questi giorni una grande parte del Mezzogiorno semini morte e rovine.

Sergio Pardera

Lo ha redatto la commissione regionale riunita a Palermo

## Piano CEE per il dopo-terremoto proposto dai deputati europei

Verrà presentato al più presto in parlamento a Strasburgo - Delegazione visiterà le zone colpite dal sisma - Gli altri argomenti affrontati durante l'incontro

Dalla nostra redazione PALERMO — Un piano di aiuti comunitario per le regioni disastrose dal terremoto: un intervento «nesso» gli Stati membri per sollecitare e coordinare altri soccorsi; l'aumento del prossimo bilancio CEE dell'81, degli stanziamenti in favore delle popolazioni colpite da catastrofi: la Commissione europea per le politiche regionali e l'assetto del territorio, riunita ieri per la prima volta al Palazzo dei Normanni di Palermo con i rappresentanti

delle regioni italiane, ha deciso di presentare e far discutere con urgenza dal Parlamento di Strasburgo, una relazione sulla «cooperazione europea dopo il terremoto». Il documento è stato presentato ieri mattina dal presidente dell'organismo, il compagno Pancrazio De Pasquale; in apertura alla riunione, dopo che i partecipanti avevano osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dello spaventoso disastro. De Pasquale ha anche annunciato che una delegazione di parlamentari europei componenti la Commissione, venerdì prossimo, effettuerà un sopralluogo nei luoghi colpiti.

Dopo un saluto del presidente dell'Assemblea siciliana, il compagno Michelangelo Russo, il presidente della Commissione, aveva sottolineato l'importanza e il rilievo politico dell'iniziativa, volta a promuovere un rapporto diretto tra le istituzioni europee e regionali, su un tema chiave della battaglia meridionale: un «passo avanti» verso quella Europa delle regioni e dei popoli.

Sul tema specifico dell'incontro (arricchito in serata da un confronto tra i parlamentari europei e i rappresentanti dei comuni delle zone intere e miste della Sicilia) il dibattito ha fatto registrare ampie convergenze: 1) sulla necessità di una modifica del regolamento del Fondo regionale avviato sei anni fa, ma rivelatosi inadeguato, sia per la scarsa dotazione finanziaria, sia per il carattere secondario che gli è stato assegnato rispetto alle altre politiche comunitarie; 2) sull'urgenza di avviare sostanziali modifiche delle procedure dei finanziamenti. E qui sta il punto chiave: sia la Commissione CEE, sia le Regioni si sono trovate d'accordo nel reclamare un rinnovamento dei criteri di finanziamento, finora riservati — attraverso il diaframma quasi esclusivo della Cassa del Mezzogiorno — per il 91 per cento ai «progetti» dell'intervento straordinario. I rappresentanti delle Regioni hanno convenuto, invece, sulla necessità di indirizzare i finanziamenti a «programmi» territoriali, affidando al-

le stesse Regioni un ruolo attivo nella loro formazione. Il presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, compianto Guido Jatta, ha sottolineato come l'approccio di Palermo possa rappresentare un primo passo verso il «reciproco coinvolgimento» delle due espressioni «più giovani e più deboli» del campo istituzionale (Parlamento europeo e Regioni) ha individuato tre terreni specifici di iniziativa comune: la battaglia per un adeguamento del bilancio comunitario, finora fermo alla quota, risibile, dello 0,82 per cento del prodotto complessivo della Comunità; la necessità di incidere sul sistema di utilizzazione dei fondi comunitari, che per la parte italiana costituisce, con appena il 40 per cento, una sorta di palla al piede della Comunità; l'urgenza di dar battaglia per invertire l'effetto perverso che, più in generale (ed in contraddizione con le petizioni di principio originarie), le politiche comunitarie, riversano sul Mezzogiorno.

v. v.

## Accolte alla Camera le dimissioni di Asor Rosa

ROMA — La Camera ha accolto ieri all'unanimità le dimissioni reiterate del compagno Alberto Asor Rosa. In una lettera al presidente della assemblea, il compagno Asor Rosa si era detto commosso dalle attestazioni di stima e di inviti a recedere dalla sua decisione venutigli nel corso della prima discussione delle sue dimissioni, conclusasi con un unanime «no» della Camera.

«Quelle dichiarazioni però, aggiungeva Asor Rosa, anche se mi hanno turbato e scosso non hanno inciso sulle ragioni profonde della mia scelta».

Nel seggio a Montecitorio subentrerà oggi — dopo la regolamentare verifica della apposita giunta — l'indipendente di sinistra Piero Pratesi, primo dei non eletti del Collegio di Roma. Pratesi, che era già stato deputato nella precedente legislatura, è attualmente condirettore responsabile di «Paese Sera».

## Difficile avvio dei Consigli elettivi dei militari

ROMA — L'attività delle Rappresentanze militari, non ha avuto un avvio soddisfacente. Il capo e precapitano sintonia di fiducia, che minacciano di far arretrare il più generale processo di riforma democratica delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato». Questi allarmanti giudizi sono contenuti in un documento che il COCER (Consiglio centrale di rappresentanza) ha consegnato ieri mattina a Montecitorio all'Ufficio di presidenza della Commissione Difesa.

Quali sono i principali motivi di difficoltà? 1) L'attività a livello di base e intermedio si svolge con notevoli difficoltà. Non si è ancora ottenuta la garanzia di riunione per tutti i Consigli di base, almeno una volta al mese, come prescrivono le norme. I comandi locali — si sostiene — dovrebbero fornire ai comandi superiori (e per conoscenza agli organi di Rappresentanza del livello corrispondente) una informazione semestrale sull'attività di questi organismi;

2) i Consigli di base hanno difficoltà a svolgere i loro compiti. Le risposte dei comandanti alle richieste dei COBAR «mancano spesso di autonomia decisionale, rinviando le competenze per la soluzione dei problemi prospettati, agli organi superiori, anche se risolvibili in ambito locale, o addirittura non vengono fornite».

In tutto questo il COCER vede «il tentativo di escludere i COBAR e il COIR dalla trattazione delle competenze ad essi spettanti». Sorge perciò il «ragionevole dubbio che vi sia una linea di comportamento che ostacola l'istituzione della Rappresentanza»;

3) i delegati hanno difficoltà a svolgere il mandato per l'incensurabilità fra esigenze di servizio e tempi necessari per documentarsi e temono che il loro impegno «possa essere colpito con sanzioni disciplinari, che comporterebbero l'antomatica decadenza dal mandato»;

4) i rapporti con gli eletti sono scarsi. La Commissione Difesa deve promuovere una iniziativa perché questo «necessario e insostituibile rapporto sia consentito»;

5) i rapporti con gli Enti locali sono difficili («l'attuale situazione è ormai una complessione deludente»), mentre i contatti con le commissioni Difesa del Senato e della Camera sono ritenuti «elementi più qualificanti, che da specificità alla Rappresentanza militare».

S. P.

# LETTERE all'UNITÀ

## All'operaio delegato di fabbrica risponde un impiegato

Caro direttore, in fondo le risposte più giuste alle domande di Ottavio Del Greco, delegato di una fabbrica di Milano, le dà lui stesso con il senso generale della sua lettera pubblicata sull'Unità del 12 novembre.

Dice di non comprendere il significato di sindacato-istituzione, con il doppio-petto o sindacato operaista di cui tanto si discute. Per i lavoratori comprendere questi significati non è necessario. Ad essi serve conoscere il sindacato. Tanto per cominciare la Costituzione della Repubblica italiana all'art. 38 dice (e non è cosa che non c'entri) che l'organizzazione sindacale è libera; ai sindacati non può essere imposto alcun obbligo; essi stipulano i contratti collettivi di lavoro obbligatori per le parti.

Domanda come passare una fase di difesa ad una diversa. Per passare da una fase di difesa ad una attiva occorre più intelligenza e più forza. Il rinnovamento e l'unità sindacale sono condizioni necessarie perché questo avvenga.

Domanda se i lavoratori debbono entrare con i loro rappresentanti negli uffici dei padroni per governare con essi o al loro posto? I processi di ristrutturazione delle aziende. Non è possibile fare né l'una né l'altra cosa perché la Costituzione all'art. 41 dice che solo la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali e che solo la legge (art. 42) può determinare i modi di acquisto, di godimento e i limiti della proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

Domanda se deve essere più docile, abbandonare, lasciar decidere al padrone i tempi, i ritmi, gli organici, l'ambiente di lavoro. Non sono cose che possono essere decise solo dal padrone. I lavoratori debbono contrattarle con senso di responsabilità, come lui stesso afferma.

In ultimo domanda se, per farsi carico della produttività, debba essere di punolo verso i compagni di lavoro. Il Presidente Ferrini ha detto di recente che la Repubblica è minacciata dalla vigliaccheria e dalla disonestà. Di fronte alla mancanza di coraggio e di onestà di tutti coloro che hanno governato fino ad oggi e ad ogni livello la nostra nazione riducendola in questa crisi, spetta alla classe operaia, ai lavoratori, attraverso l'esempio (il punolo), da esercitare a partire dalle loro fabbriche e dai loro uffici, di farsi carico del risanamento per restituire condizioni di un governo nuovo della società.

VITTORIO VOLPI  
impiegato (Ancona)

## Qui si diventa femministi per forza?

Caro direttore, il modo come l'Unità ha parlato della vicenda Althusser mi ha fatto nascere incredibili istinti femministi.

Il primo giorno in prima pagina il titolo era: «Louis Althusser travolto da una tragica crisi di follia». Per sapere che aveva ucciso la moglie bisognava leggere l'ultima riga del sottotitolo in carattere piccolo. Secondo giorno: «La tragedia di Althusser. Profonda emozione nei commenti in Francia». Ma il capolavoro era nel titolo: Una vita spezzata, che non alludeva alla moglie assassinata, ma al filosofo.

Insomma chi contava, chi si doveva compiangere e possibilmente capire era Althusser. La moglie era solo uno sgradevole accidente che ha complicato e spezzato la vita di Louis Althusser. E' giusto questo, pur tenendo conto del dramma, che certamente nessuno vuole negare, del grande filosofo marxista?

FABIO BORDOGNA  
(Sesto S. Giovanni - Milano)

## Perché pagare quella TV che ci spara contro?

Caro Unità, essendo orientato a disdire il canone di abbonamento televisivo per l'anno 1981 perché non intendo più pagare le «pallottole» che la TV di regime ci spara contro, vorrei qui esprimere il mio disappunto per la scarsa incisività con cui il Partito ha condotto la lotta per una TV di tutti i teledonatori, vale a dire una TV di Stato, e non di governo.

Credo di non esagerare se affermo che i rapporti di forza politici nel nostro Paese sarebbero ben diversi se non avessimo sottovalutato in tutti questi anni quelle micidiali mezzo di propaganda sia la TV, questa regina del mass-media che entra tutti i giorni nelle nostre case, operando quotidiani lavaggi di cervelli a milioni di italiani.

F. P.  
(Corridonia - Macerata)

## E quella lettrice non sa come lavora poco l'insegnante di musica...

Caro compagno direttore, qualche giorno fa, una compagna di Modena scriveva lamentando la scarsa utilizzazione e quindi il minor lavoro degli insegnanti delle scuole medie e superiori; a mia volta dico: beata lei che non sa! Non vuole essere una citazione evangelica, ma solo una constatazione, perché se sapesse quello che lavorano gli insegnanti di musica chissà cosa direbbe.

Gli insegnanti di musica sono, a tutti gli effetti, una categoria di pensionati: infatti all'atto della loro assunzione non gli viene corrisposto uno stipendio (controvalore di una prestazione), ma viene loro data una pensione. Si provi a dimostrare il contrario e lo vado a Roma a piedi.

Dunque, un insegnante di strumenti a fiato e di contrabbasso ha un orario di lavoro di nove, dieci, nove, ore alla settimana, mentre gli altri ne hanno dodici; inoltre le ferie sono sproporzionate, inoltre durante l'anno usufruiscono delle quattro giornate di

riposo per le festività sopresse. Inoltre hanno diritto fino a 30 giorni di permessi per motivi artistici, inoltre a farla breve la loro presenza varia da 45 a 60 giorni in un anno solare.

E di moda parlare male dei Paesi a socialismo reale, chi non critica quel Paesi passa per uno stalinista, un afgano, ecc. ecc. Mi permetto solo una piccolissima proposta ai nostri Pestalozza, Manzoni, Tedschi: perché non pubblicano sul nostro giornale una tabella di raffronto, per esempio tra l'Italia e l'Ungheria, sull'insegnamento musicale? Io, che sono faziato, la mia risposta l'ho già: in Ungheria l'insegnamento musicale è una cosa seria o quanto meno lo spirito è questo, in Italia noi qui da noi è solo un modo di far beccare a qualcuno un ottimo stipendio e basta.

BRUNELLO FERRARI  
(Impiegato all'Istituto musicale di Modena)

## Ma allora queste lettere non servono a niente?

Caro Unità, nonostante la pubblicazione di numerose lettere sul grave problema del fumo nelle riunioni di Partito, molti compagni, anche dirigenti, persistono in questo assurdo ed egoistico comportamento: quello di fumare quasi ininterrottamente, rendendo l'aria pressoché irrespirabile, ed ignorando la presenza dei compagni che non fumano.

Il consiglio di assentarsi momentaneamente per fumare fuori della sala di riunione, non è sufficiente.

LUIGI STIGI  
(Torino)

## Non si dovrà parlare solo dell'aborto se si andrà al referendum

Caro Reichlin, il fatto che il referendum sull'aborto appaia ormai inevitabile ci impone una più complessiva strategia di risposta agli oppositori radicali degli integralisti cattolici. La difesa della legge 184 non può essere affidata unicamente alla convinzione (per altro giusta) che i due milioni e mezzo di firme raccolte dal Movimento per la vita sono state «estorte» attraverso una propaganda capillare che mai è entrata nel merito della legge e che nel merito sono invece possibili più ampie convergenze tra laici e cattolici.

E' necessario a mio avviso una ben più ampia iniziativa che investa i temi generali della liberazione della donna, della procreazione responsabile, della sessualità, della famiglia, del rapporto tra genitori e figli, e dentro questa battaglia sostenere gli indirizzi positivi aperti dalla legge 194 (come ha ricordato il compagno Ingrao nel suo intervento all'ultimo Comitato centrale). Stipendi (insomma) Ovidio SANDA che l'Unità abbia concesso ben poco spazio ai problemi e al dibattito pur vivace scaturito nell'ultimo Sinodo dei vescovi sul tema della famiglia.

TONY DRAGO  
(Roma)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. In questi giorni conto sia dei loro suggerimenti e delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Estelito FORZA, Chirignago; Dario BENTINI, Piombino; Ferruccio CASTELLANO, Torino; Nicolò NOLI, Genova; Sergio ANDREON, Venezia; UN GRUPPO di impiegati della Lancia di Torino; GIUSEPPE SCOVAZZI, Imperia; Renato FERRETTI, Ventimiglia; Ovidio SANDA, LO, Torino; Luigi FRESCOIA, Perugia; Giuseppe SINATRA, segretario della Camera del lavoro di Mineo («Centinaia di migliaia di ettari di rimboscimento ogni estate vengono distrutti dal fuoco. L'opera della Forestale è purtroppo insufficiente, mentre se si assumessero braccianti in più, verrebbe prodotto e salvaguardato un patrimonio utile per tutto il Paese»); Salvatore SCOTTI, Piedimonte Matese («Una soluzione, seppure limitata, per la risoluzione del problema della disoccupazione intellettuale potrebbe essere la incompatibilità tra insegnamento nelle scuole statali di ogni ordine e grado e l'esercizio di una libera professione»).

Alessandro TORZINI, Firenze («Sono la mamma di una bambina di 10 anni totalmente invalida e per la quale da molti mesi sono stati riconosciuti i diritti di cui alle leggi n. 18 e n. 33 nei confronti degli invalidi civili. Il "riconoscimento" purtroppo è solo formale in quanto la erogazione della prevista indennità sembra impantanata da mesi nei meandri della burocrazia periferica e centrale dello Stato»); Giuseppe BRINI, San Patrizio («Io penso che il nostro giornale dovrebbe criticare molto di più tutti gli avversari dei comunisti»); Nerio FRONTINI, Falconara («Bisogna dire chiaramente che un governo di larga solidarietà non potrà mai realizzarsi tra la PCI ed i ladri di Stato, i politici corrotti, i terroristi economici, i lottizzatori dell'informazione e con chi non conduce una lotta adeguata contro la mafia e la camorra»).

Giancarlo MACULOTTI, Brescia («La lotta sulla moralizzazione diventa il nostro prioritario in questo momento per il nostro partito pena la sfiducia dei cittadini e degli elettori»); Castellano CASTELLANI, per il Comitato per il pluralismo dell'informazione, Terni («I telegiornali, i notiziari radiofonici hanno accentuato la loro faziosità, fino ad arrivare a evidenti forme di manipolazione delle notizie. Facciamo arrivare alla RAI le nostre proteste, inviando migliaia di cartoline postali»); Ovidio SCOVENNA, Bressana Bottarone («Giustamente nell'ultimo CC del partito è stata rilevata la gravità della crisi industriale del nostro Paese, e si è anche prospettata l'esigenza di un piano di risanamento serio»); Sara GHIRELLI e altre 8 firme di atleti e atlete, Roma (prendiamo atto della vostra segnalazione).

Riprende oggi la discussione della legge in Senato

## Scelte rapide per i monumenti romani

Due notizie di assai diverso significato hanno negli ultimi giorni richiamato l'attenzione di tutti coloro — per fortuna sempre più numerosi — che sono altamente interessati ai problemi della difesa e della valorizzazione del patrimonio culturale del paese. La prima notizia viene dalla denuncia, formulata questa volta nel convegno tenuto a Paestum per iniziativa di «Magistratura democratica», circa la devastazione compiuta dalla speculazione edilizia in un'area archeologica di grande valore e un tempo di notevole bellezza anche paesistica. E' noto che il Parlamento aveva anni fa votato un apposita legge — la famosa legge Zanotti Bianco — per tutelare mediante la delimitazione di una zona di rispetto i monumenti dell'antica Paestum; ma anche i comuni stabiliti dalla legge sono stati travolti dagli speculatori, nell'indifferenza o con la complicità delle autorità locali o nazionali, che quelle norme avrebbero dovuto far rispettare. E' un esempio — che si aggiunge a tanti altri — di che cosa significa il malgoverno che per anni ha fatto dello scacco aloro, e dello scacco aloro che può avere anche i vincoli legislativi se non sono sostenuti da una politica conseguente e da un'adeguata strumentazione di intervento.

La seconda notizia — di segno del tutto opposto — riguarda l'annuncio, dato dal sindaco di Roma, della volontà dell'amministrazione democratica della Capitale di porre in atto un ampio piano di recupero urbanistico cominciando a dislocare la via che oggi separa il Campidoglio dal Foro romano e avviando i preparativi per la chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali, così da ricostruire l'unità dell'intera area archeologica dell'antico Foro. Si tratta, come è chiaro, di provvedimenti non facili, dato che coinvolgono complessi problemi di organizzazione del traffico in tutto il centro della città di Roma. E' però significativo il consenso che, non solo negli ambienti scientifici più direttamente interessati, ha accolto questo annuncio: è il segno di una accresciuta consapevolezza, che consente l'adozione di misure anche coraggiose e non sempre di semplice attuazione, ma che sono però essenziali per la salvezza di un patrimonio archeologico di cui è superfluo ricordare l'importanza storica e culturale.

Si deve dare atto al ministro per i Beni culturali on. Oddo Bissini di avere con molta franchezza riconosciuto, in una dichiarazione alla stampa, che con queste decisioni l'amministrazione di si-

nistra della Capitale aveva preceduto sul tempo il governo nella concreta adozione di una politica nuova per i monumenti archeologici di Roma. C'era forse anche una punta di polemica, in questa dichiarazione del ministro, contro le resistenze opposte nella stessa maggioranza a proposito del disegno di legge che prevede un intervento straordinario a favore dei monumenti di Roma?

E' noto, infatti, che questo provvedimento ha avuto, sino ad oggi, una vicenda abbastanza singolare. Era stato annunciato da Bissini, sin dal momento del suo insediamento, nella scorsa primavera, al ministero per i Beni culturali, come una scelta che avrebbe dovuto qualificare una più impegnata politica di inter-

vento in questo settore: e in effetti, pur essendoci stata una riduzione abbastanza rilevante dello stanziamento rispetto a ciò che si era inizialmente previsto (180 miliardi da spendere in 5 anni anziché 250) il che, fra l'altro, comporta la rinuncia certa e pesante a realizzare, almeno per ora, il parco archeologico della via Appia) si trattava senza dubbio di un primo esempio di un programma significativo di intervento per la salvaguardia, il recupero, la valorizzazione di un complesso monumentale di tale entità.

Ma dopo che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri era già stato presentato al Senato, la maggioranza ha mostrato, per esempio, un sorprendente disin-

## Imbellone nuovo segretario della federazione di Latina

LATINA — Il comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione di Latina, riuniti nei giorni scorsi, hanno eletto segretario della federazione il compagno Gustavo Imbellone. Il compagno Imbellone ha subito numerosi incarichi di partito, come membro della segreteria della federazione romana, come responsabile della zona ovest della città di Roma, e da ultimo come membro della segreteria regionale e responsabile del lavoro di massa.

Al compagno Sabino Vona, che ha diretto con capacità e impegno in questi anni la federazione di Latina e che assolverà ad altro incarico nel partito, il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno espresso il più vivo ringraziamento e apprezzamento.

Giuseppe Chiarante